



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°30 - MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

IL COMPROMESSO

Dopo la Grecia, cosa pensa di fare l'Italia?

Come era stato ampiamente previsto, alla fine la lista di riforme che la Grecia aveva promesso di inviare entro la mezzanotte di lunedì scorso a Bruxelles, Francoforte e Washington è arrivata. La lista era la condizione indispensabile per Unione europea, Bce e Fmi di concedere un prolungamento dei prestiti ad Atene e con esso (4 mesi) anche il tempo necessario a stabilire un compromesso tra le promesse fatte in campagna elettorale e la realtà degli impegni vincolanti. Al momento la Ue sembrerebbe soddisfatta: la lista di Atene è stata giudicata dalla Commissione come "un valido punto di partenza per una positiva conclusione della revisione del programma, come chiesto dall'Eurogruppo" e si ritiene anche incoraggiante il forte impegno a combattere evasione fiscale e corruzione come promesso. La Grecia poi si è impegnata a non ritirare le privatizzazioni già completate e a rispettare, in base alla legge, quelle per cui è stato lanciato il bando, mentre, contemporaneamente, Atene assicura che la lotta alla crisi umanitaria "non avrà effetti negativi per il bilancio". I punti cardine indicati dal governo Tsipras nei propositi alla commissione, prevedono una stretta anti-evasione e anti-corruzione, una riforma della burocrazia e dei debiti della pubblica amministrazione verso le aziende, e infine il nodo dei crediti deteriorati delle banche. Alla soddisfazione dell'Unione europea si oppone il malessere dei cittadini greci che contavano su una svolta che non c'è stata. Manolis Glezos, l'eroe nazionale che nel '43 salì sull'Acropoli per ammainare la bandiera nazista è stato un grande sostenitore di Tsipras e ora ha chiesto scusa per l'abbaglio preso. È stato Glezos a preparare il report sui danni di guerra che la Germania dovrebbe restituire alla Grecia, circa 153 miliardi. Altro che tagli, anche perché dal suo punto di vista. "Le concessioni già fatte dai precedenti governi del memorandum non ci permetteranno di combattere la disoccupazione, la povertà, i suicidi da crisi". Come Glezos, la pensa il vice ministro del welfare Dimitris Stratouli, che ha bollato le scelte di Tsipras come "un passo indietro rispetto alle promesse elettorali". A questo punto vedano un po' a Syriza cosa fare. Se decidere di contestare l'accordo con i burocrati di Bruxelles, o se restare con qualche euro in tasca per fare la spesa. Dopo di che questa stessa domanda andrà posta all'Italia, non solo al governo che almeno a parole sta facendo la sua parte, ma a quelle opposizioni che fantasticano di poter uscire dalla moneta unica. Perché se Syriza ha rinunciato ai suoi propositi bellicosi scendendo a più miti consigli sarà difficile per Salvini o Grillo inalberare la bandiera non euro. Un conto è contestare le politiche restrittive, un affatto diverso credere di poter sfuggire alle leggi di bilancio. Con i debiti che ci troviamo non possiamo permettercelo e se davvero vogliamo ridiscuterle da capo le fondamenta dell'eurozona, occorre comunque avere i conti in ordine. Se qualcuno credeva di far passare in cavalleria le politiche spendi e spandi perseguite per decenni, ora deve fare i conti con la loro sostenibilità.

Né burocrati, né protagonisti Prima uscita del Capo dello Stato a Scandicci

Mattarella richiama i magistrati

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella, giunto a Scandicci per l'inaugurazione dei corsi della Scuola della magistratura, ha invitato la magistratura a darsi "delle strategie organizzative volte al recupero di efficienza": si tratta di "un recupero necessario per rispondere efficacemente al bisogno di legalità fortemente avvertito nel Paese". Il compito affidato dalla Costituzione ai magistrati, ha detto Mattarella nel suo intervento, è "un compito né di protagonista assoluto nel processo né di burocratico amministratore di

giustizia". Il Presidente è arrivato in treno a Firenze e in tram a Scandicci e solo nell'ultimo tratto, dalla fermata del tram a Castelpulci, si è concesso l'auto blu. Ad accoglierlo a villa Castelpulci ha trovato i bambini dell'elementare Pettini e i ragazzi della "Flampercussion", il gruppo musicale della media Fermi di Scandicci. A ricevere il Capo dello Stato c'erano il governatore della Toscana Enrico Rossi, il presidente della scuola Valerio Onida, il sindaco di Scandicci Sandro Fallani, il presidente del Senato Pietro Grasso.

Il saluto di Collura a nome dei repubblicani al Presidente della Repubblica

In difesa delle istituzioni democratiche

Pubblichiamo la lettera del 4 febbraio inviata dal Coordinatore della Segreteria nazionale del Pri Saverio Collura a Sergio Mattarella per la sua elezione alla presidenza della Repubblica e la risposta del Capo dello Stato.

Illustre Presidente, desidero parteciparle le più vive congratulazioni, mie personali e di tutti i repubblicani italiani, per la Sua elezione al vertice dello Stato. Siamo certi, signor Presidente, che Lei saprà condurre con alto senso costituzionale e grande rigore morale l'alto magistero cui è stato chiamato dal Parlamento Italiano. I Suoi richiami al dettato costituzionale e al Mezzogiorno fanno venire alla nostra mente gli insegnamenti di Ugo La Malfa, cittadino di Palermo come Lei, e come Lei profondamente impegnato nell'affermazione della democrazia della terra di Sicilia. I meridionali, signor Presidente, devono imparare ad autogestirsi ma, come Lei ha affermato, e noi di questa affermazione siamo felici, lo Stato è uno e i suoi figli sono tutti uguali. Noi siamo certi che Lei signor Presidente sarà "imparziale" custode della nostra Costituzione e del suo necessario aggiornamento riformatore, anche se le pur necessarie riforme dovranno essere congruenti con l'interesse del Paese. Signor Presidente, il compito che Lei si è assunto, come abbiamo tutti percepito dal Suo discorso al Parlamento, è oltremodo oneroso: far sì che gli italiani abbiano pari doveri, pari diritti, e pari opportunità da Bolzano a Trapani sarà un'ardua impresa. Per quanto Lei ritenga possa essere utile, le confermo che i repubblicani saranno come sempre al Suo fianco nella difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane. A Lei signor Presidente giungano con stima, affetto e riconoscenza, per quanto farà, i migliori auguri dal popolo repubblicano.

Saverio Collura

La risposta del Capo dello Stato

Mi sono particolarmente gradite le fervide espressioni augurali per la mia elezione a Presidente della Repubblica. Con i ringraziamenti più vivi e un cordiale saluto.

Sergio Mattarella



Con un pugno di mosche in mano All'Onu e ora di iniziare a vedere la realtà

Già conclusa la seconda missione di Leon

Il Parlamento libico di Tobruk ha già annunciato voler sospendere la sua partecipazione al dialogo nazionale avviato dall'Onu. Il terzo round dei colloqui in programma giovedì a Rabat, in Marocco è quanto mai a rischio. Infatti il portavoce del parlamento di Tobruk, Faraj Buhashim, ha già ventilato la possibilità di boicottare il dialogo in un'intervista pubblicata dal quotidiano panarabo "al Sharq al Awasat", a seguito degli attacchi terroristici che hanno colpito decine di civili ad al-Qubbah, la città della Libia orientale, a ovest di Derna. Gli attentati sono stati rivendicati da jihadisti legati all'autoproclamato Stato Islamico (Is). Davanti alle esplosioni Tobruk tende a considerare il dialogo una farsa, mentre il governo di Tripoli, da parte sua, non sta certo a guardare. Là si accusa senza mezzi termini proprio Tobruk di essere responsabile della comparsa dell'Is in Libia. Comunque la si metta, Bernardino Leon sembra nuovamente prossimo a ritrovarsi con un pugno di mosche in mano. Come del resto è sempre successo finora. L'offensiva diplomatica dell'Onu è ad un passo dal cortocircuito e più che delineare uno scenario di stabilizzazione della Libia, essa accompagna una ulteriore involuzione del quadro politico. L'Iran, ad esempio, ha deciso di sostenere il Parlamento di Tobruk anche con finanziamenti e armi, così come Turchia, e Qatar. Tobruk, ha trovato facilmente l'intesa con Teheran perché teme che l'offensiva diplomatica anglo americana punti a fare della Libia un loro "Protettorato" tanto da accusare gli anglo americani di volere un Karzai libico a cui affidare per procura la gestione del Paese. Qui magari viene sopravvalutata la figura del Karzai a Kabul, ma il messaggio è chiaro: le condizioni anglo americane non piacciono proprio. Intanto, Stati Uniti e Gran Bretagna vorrebbero fuori dai piedi il generale Khalifa Belqasim Haftar che comandò l'offensiva di Gheddafi in Chad, fuggì in America e poi si è trovato alla guida delle truppe lealiste. Tobruk vorrebbe addirittura nominarlo Capo delle forze armate libiche, Londra e Washington, già vedono il futuro Gheddafi. Poi Londra e Washington vorrebbero anche l'inclusione dei Fratelli Mussulmani nel futuro governo di riconciliazione nazionale e far cancellare dalla black list di Tobruk, Fajr Libis, un cartello di diverse sigle appoggiate dalla città di Misurata, che Tobruk, ritiene manovrati dagli islamisti e in contatto stretto con Ansar al Sharia, l'al Qaeda libica. Per pensare di riuscire a risolvere questa matassa, insieme all'istituzione della banca centrale libica, sotto la minaccia dei tagli delle dell'Isis, ci vuole davvero una dose notevole di ottimismo. Tanto che né Tobruk, né Tripoli, ne mostrano e stanno puntando a far fallire ancora il negoziato. Cosa di cui è convinto il presidente al Sisi in Egitto, che dopo aver bombardato l'Isis, intende montare una coalizione di forze arabe da inviare in Libia. Arabe non europee e meno che mai italiane e non solo perché in Libia ci si coalizza volentieri contro un esercito invasore estraneo alla propria identità regionale, ma perché in particolare si ricordano ancora il passato coloniale dell'Italia e non desiderano avere nostre truppe fra i piedi. Per cui sarebbe ora che al Palazzo di Vetro iniziassero di vedere la realtà, non solo non c'è la possibilità di una soluzione diplomatica, ma non è consigliabile neppure inviare truppe occidentali nel territorio e se si vuole fermare l'Isis, bisogna mettersi nelle mani dei generali egiziani allievi di Mubarak. Altro che processo di democratizzazione della Libia.

Le parole di Valls La Francia vuole combattere l'islamofascismo

La Francia è stata la prima nazione in Europa, nel 1789 a riconoscere gli stessi diritti di cui godeva ogni cittadino agli ebrei e pure, quasi centocinquanta anni dopo, la Francia stato il Paese che inviò il maggior numero di ebrei nei campi di concentramento nazisti e allo sterminio. Se la responsabilità delle autorità francesi nell'Olocausto sono state avvertite moralmente dopo la liberazione, fa piacere ascoltare il presidente Hollande dire che ora "gli ebrei sono a casa loro in Francia", mentre semmai sono gli antisemiti a non dover avere posto nella Repubblica. E pure si deve comprendere una qualche sorta di timore per quello che può riservare un futuro ad un popolo che viene colpito sempre più di frequente negli appartenenti alla sua comunità. Non meno apprezzabili le parole del premier Valls rivolte agli ebrei: "la Francia non vuole che partiate", perché la Francia è ferita con loro e il primo ministro ha ribadito ancora una volta i sentimenti di amore, di sostegno e di solidarietà, agli ebrei. Siamo in bilico fra una coesione politica sicuramente sincera e una forma retorica quasi inevitabile. Lo stesso Valls ne sarà consapevole che quando i fatti non sostengono le intenzioni, le sole parole a conforto non bastano. Allora si cerca di aumentarne il peso, fino a rischiare l'artificio dialettico. Tuttavia il primo ministro francese ha saputo trovare un'espressione notevole. Egli ha detto che "l'unità deve essere la nostra forza per combattere l'islamofascismo". Definizione questa che il premier francese non aveva mai utilizzata e non sapremmo dire se si può considerare di voga in determinati ambienti politici. Un fascismo islamico storicamente è esistito, nel senso che vi erano autorità religiose dell'Islam vicini alle politiche fasciste e persino Mussolini nel 1943, in una tirata contro la Chiesa cattolica, volle ricordare che l'islamismo aveva ottenuto effetti eguali se non maggiori della cristianità. Ma un nesso fra Islam e fascismo, o per lo meno una congiunzione fra radici comunque molto diverse, andrebbe motivata e spiegata teoricamente. Ad esempio, Valls crede che vi sia una qualche possibilità di identificare "l'islamofascismo" in un soggetto politico religioso esistente? E' l'Is tacciabile di "islamofascismo", o più genericamente possiamo rintracciare altre organizzazioni e altri gruppi che non si restringono ai soli sostenitori dello stato islamico?, o ancora, lo Stato islamico, è soggetto alla definizione o al sospetto di rappresentare una forma di fascismo? La questione è di interesse pratico politico, perché ad esempio se si ritenesse "islamofascista" Hamas, non solo l'Is, ecco che occorrerebbe supportare ed affiancare Israele quando combatte a Gaza ed aspettare a votare ordini del giorno sul riconoscimento della Palestina, almeno fino quando Hamas non venisse sconfitta.

Il nuovo Simposio Erotismo di Luigi Berlinguer

“La scuola deve essere bellezza”, perché come insegnavano i greci, vedi il “Simposio” di Platone, è “l’eros che muove le cose”. E fino a qui ci siamo. Poi, Luigi Berlinguer, è stato più esplicito e ha detto che “a scuola non ci si deve spallare”. Anche i filologi più accorti convengono che il termine piuttosto desueto, possa significare in una traduzione per il volgo “rompere le palle” il che ha sorpreso nella bocca di un uomo erudito e di stile come Berlinguer, con ascendenze persino aristocratiche. Comunque il cugino del defunto Enrico ha specificato meglio; “non ci si deve annoiare e sentire il sapere lontano da sé”. E’ sempre istruttivo sentire dal vivo il punto di vista di un ex ministro della pubblica Istruzione, ancora attivo ed influente come presidente del comitato per l’insegnamento della musica, ancora di più fa piacere sapere che egli sappia raccogliere tanti applausi come quelli avuti al convegno sulla “Buona Scuola”, organizzato domenica scorsa dal Pd. Berlinguer, sembrerebbe esser riuscito a centrare il punto chiave della didattica: la bellezza di trasmettere, la ricchezza nell’apprendere. L’eros platonico, per l’appunto, quell’amore che lega gli uomini fra loro attraverso la conoscenza comune. La dialettica, per l’antico filosofo, era proprio quell’unione amorosa delle anime del maestro e dell’allievo nell’apprendere e nell’insegnare. Lasciamo perdere poi se nella lingua italiana, a seguito anche della civilizzazione cristiana, vi sia quella differenza fra amore ed erotismo che un greco pagano non scorgeva.

Insegnare non può mica diventare un mestiere come tanti, una routine che annoia gli studenti

Non è questo il problema. L’importante è che al centro di una “scuola erotica” ci sia sicuramente l’insegnamento delle arti e poiché la musica è un’arte, magari il comitato per la musica potrà fornire delle consulenze. Attenti a non fare che la scuola sia “senz’arte né parte” perché se mai l’arte non fosse considerata una cultura, come ha detto Berlinguer e sottoscriverebbe pure Heidegger, sarebbe come dire “una bestemmia”. Piuttosto “bisogna strillare”, ma perché limitarsi a questo? Puntiamo i piedi, scendiamo in piazza se non c’è un adeguato insegnamento artistico che sappia appassionarci alla didattica scolastica. Siamo d’accordo con Berlinguer. “La musica può cambiare la scuola”, il suo è un linguaggio universale, si tratti di Mozart o magari dei Rolling Stones, anche su questo vi sarebbe da discutere. Mica vorremo sottovalutare l’importanza del concerto di Jonny Cash nella prigione di Folsom! Qualcosa dovremo inventarci anche per il Mamiani di Roma. Attenzione quindi a come investiremo perché il fascino, fra tagli e precari, spesso viene meno. Insegnare non può mica diventare un “mestiere come tanti”, una routine che annoia gli studenti. Bisogna, come dice Berlinguer, “crescere e far crescere”. L’unico dubbio sottile che pure ci ha insidiato, mentre ascoltavamo discernere tanta intelligenza ed esperienza, è perché da ministro dell’Istruzione di tutto questo Berlinguer non fece mai cenno. Noi ce lo ricordiamo impegnato in una battaglia per la parificazione della scuola pubblica alle private, accusando di laicismo antiquato chi gli si opponeva. All’epoca non ci era parso che si preoccupasse poi così tanto dell’arte, piuttosto che le private avessero i loro soldi a danno della scuola pubblica. Curioso che abbia aspettato un altro ministero Berlinguer per aprirci il suo cuore.

fatti e fattacci

È meno male che con la sentenza Tyssen la giustizia italiana aveva fatto capire ai capitalisti di tutto il mondo che nel nostro paese c’era poco di che scherzare con la vita delle persone. Ora che la Corte di Cassazione ha depositato le motivazioni del verdetto di prescrizione del processo Tyssen c’è da ricredersi. Le vittime non saranno nemmeno risarciti e a dire il vero, i risarcimenti non sono mai esistiti “per effetto della constatazione della prescrizione del reato, intervenuta anteriormente alla sentenza di I grado”. Ad avviso della Suprema Corte l’imputazione a carico del il magnate svizzero Schmidheiny per “disastro ambientale doloso permanente e omissione di misure antinfortunistiche”, non aveva proprio senso. Schmidheiny avrebbe dovuto essere processato per lesioni, visto che con l’imputazione realmente applicata “colui che dolosamente provoca, con la condotta produttiva di disastro, plurimi omicidi, ovvero, in sostanza, una strage” sarebbe stato punito in modo “contrario al buon senso”. Una pena di soli 12 anni? “Il Tribunale ha confuso la permanenza del reato con la permanenza degli effetti del reato, la Corte di Appello ha inopinatamente aggiunto all’evento costitutivo del disastro eventi rispetto ad esso estranei ed ulteriori, quali quelli delle malattie e delle morti, costitutivi semmai di differenti delitti di lesioni e di omicidio”, i quali, non sono stati invece “oggetto di contestazione formale”. Dall’agosto del 1993 era ormai acclarato l’effetto nocivo delle polveri di amianto la cui lavorazione, in quell’anno, era stata “definitivamente inibita, con comando agli Enti pubblici di provvedere alla bonifica dei siti”. Il verdetto rivela che da tale data a quella del rinvio a giudizio avvenuta nel 2009 e della sentenza di primo grado (il 13 febbraio del 2012) sono passati ben oltre i 15 anni previsti per “la maturazione della prescrizione”. Le responsabilità di Schmidheiny e della Eternit si fermano

a “non oltre il mese di giugno dell’anno 1986, in cui venne dichiarato il fallimento delle società del gruppo”. Con il fallimento viene anche meno ogni potere di gestione del gruppo svizzero e del suo presidente. Infatti gli stabilimenti di Casale Monferrato e Cavagnolo in Piemonte, Napoli-Bagnoli in Campania e Rubiera in Emilia, cessarono l’attività produttiva. Nella situazione normativa data, alla circostanza della mancata o incompleta bonifica dei siti contaminati dall’amianto nelle zone di produzione dell’Eternit, non c’è responsabilità dell’imprenditore svizzero, perché la fattispecie incriminatrice del reato di disastro “non reca traccia di tale obbligo, né esso, o altro obbligo analogo, può desumersi dall’ordinamento giuridico, specie se riportato al momento in cui lo stesso dovrebbe considerarsi sorto”. Per cui se siete crepati producendo amianto, sono affari vostri. La Giustizia ha deciso.

primo piano

È stato firmato l’accordo in materia fiscale tra Italia e Svizzera. L’accordo prevede due diversi documenti. Uno giuridico sullo scambio di informazioni e uno politico sulla road map da seguire per definire ulteriori questioni come il trattamento fiscale dei transfrontalieri e di Campione di Italia. L’intesa si inquadra in un processo internazionale che è andato assumendo grande importanza nel corso degli ultimi anni sotto la guida dell’Ocse e del G20, volto ad eliminare i paradisi fiscali. L’accordo è costato all’Italia solo un euro e punta a portare a entrate un po’ superiori a quella cifra. Secondo il ministro Padoa-Schioppa “ci saranno grandi benefici per la finanza pubblica italiana perché l’intesa pone le condizioni di una maggiore trasparenza e fiducia tra i contribuenti e l’amministrazione e rende più amichevole ed efficiente la gestione delle questioni fiscali in entrambi i paesi”.

analisi & commenti

Come correre meno rischi

Il generale dell’aeronautica Leonardo Tricarico, già vice-comandante della missione in Kosovo, in una intervista all’Espresso di questa settimana, spiega che l’Italia non è pronta per intervenire in Libia e non ha la capacità di difendere adeguatamente il nostro territorio. Troppi i tagli di bilancio che si sono susseguiti per anni alla nostra Difesa oramai ridotta ad un ectoplasma. Non abbiamo la sufficiente copertura finanziaria per garantire la continuità quando scadranno i contratti di manutenzione di diversi importanti sistemi d’arma aerea. I nostri Predators, aerei a controllo remoto, non sono nemmeno armati. Scordatevi una adeguata

capacità di difesa da eventuali attacchi dalla Libia se non contro gli Scud di Gheddafi che non sappiamo che fine abbiano fatto, lo «Stato islamico» ha le risorse sufficienti per procurarsi armamenti anche sofisticati, che noi possiamo giusto sognarsi. Vogliamo andare a combattere in Libia? Nelle attuali condizioni possiamo giusto prenderle ed è il caso di dirlo, di santa ragione. Che vogliamo farci? Buon parte della classe politica italiana, ha tutto pensato fuorché alla sicurezza nazionale. Quando c’era un ministro che voleva acquistare aerei da trasporto militare fu il pandemonio. Non parliamo poi se si tratta di aerei d’attacco come gli F 35. Poi noi siamo il paese delle tutele ambientali. Il Tar di Palermo, con una sentenza, ha appena bloccato la costruzione, nella locale base Nato, della stazione di terra del Muos, il più avanzato sistema americano di comunicazioni satellitari a scopi militari, dopo che il Comune di Niscemi si era opposto perché la considerava dannosa per la salute. Se poi chiudessimo del tutto le basi Nato in Italia avremmo un entusiasmo popolare da Palermo alla Maddalena, fino a Vicenza. Chi l’avrebbe mai detto che terminata la guerra fredda sarebbe tornato un’epoca di emergenza e ben più grave di quella che si è affrontata davanti alla minaccia sovietica. A questo punto o ripensiamo d’accapo alla cultura pacifista che ci ha contrassegnato in tutti questi anni fra una marcia ad Assisi ed un movimento arcobaleno, oppure, più semplicemente facciamoci mussulmani. Correremo meno rischi.

Cento anni di regressione

Meno male che c’è chi ha il coraggio di dire le cose come stanno. Guardate a “il Fatto quotidiano”, che fortunatamente hanno le idee chiare. Dobbiamo cambiare l’articolo 18 in Italia? Non scherziamo se c’è qualcuno che dovrebbe cambiare sotto il profilo sociale semmai è l’America. È Obama che dovrebbe fare serie riforme per rendere la vita ai lavoratori nel proprio paese più equa e moderna, non l’Italia o l’Europa. Non che l’America non abbia sperperato troppi soldi. Ma non sono stati i cittadini a promuovere questi sprechi, sono stati i politici, allo scopo di soddisfare i loro ambigui interessi. Basterebbe una buona legge contro la corruzione, ed ecco che tutti i nostri problemi sarebbero risolti. Questa settimana in America è stata emessa la sentenza di condanna contro Maureen McDonnell, moglie del



l’ex governatore della Virginia. Anche il marito lo scorso anno è stato condannato a due anni di prigione. La loro colpa? Due o tre anni fa hanno accettato, in cambio del sostegno del governatore nella promozione di un supplemento dietetico di una fabbrica della Virginia, una lus-

suosa vacanza pagata e un mutuo di 177.000 dollari. Appena ascoltata la condanna lacrime a pentimento, non come da noi dove se ti pagano la casa a tua insaputa, ti senti un perseguitato politico. E cosa fa Renzi? Invece di perseguire queste carogne sprema operai e piccoli imprenditori. Ma che ne saprà mai il premier? Mica ha mai lavorato in una fabbrica, come Landini? Ne ha mai guidato una azienda come De Benedetti. Vuole solo copiare il sistema liberista americano. Ed ecco i risultati. In Europa la gente ci aveva impiegato un secolo a conquistare un lavoro umano, le ferie e i permessi pagati, le tutele contro i licenziamenti, le spese mediche pagate, la pensione garantita dallo Stato, ed ecco che questo neofita vuole rovinare tutto. Le tasse sono un po’ più alte, vero, ma se sbattevamo in galera i furfanti, invece di chiamarli onorevoli, non avremmo avuto tutto quel debito che ora ci schiaccia e offre la scusa agli opportunisti per dire che bisogna fare riforme che non risolvono i problemi ma li aggravano. Facile volerci trasformare in un lavoratore medio americano costretto a lavorare tante ore alla settimana quanto piace ai suoi capi, senza permessi pagati e nemmeno l’assicurazione medica. Altro che paradiso. Tanta flessibilità pochi diritti. E se c’è una qualche discriminazione bisogna rivolgersi al giudice, perché i sindacalisti ormai sono più rari che le mosche bianche. In conclusione le mirabolanti riforme di Renzi, Jobs Act in testa, alla fine non ci regalano altro che un sistema di welfare retrogrado simile a quel-

lo europeo di cento anni fa. E questo secondo il fatto è tanto. Il perché l’America stia meglio dell’Italia resterà un mistero che non vale la pena di risolvere, così come non ci si chiede come mai il politico americano che commette un reato chiede scusa mentre quello italiano impreca e accusa il prossimo. E parliamo dei pochi spiccioli dei politici, perché se qualche star della canzonetta invece ha evaso il fisco per decine e decine di milioni, sta a vedere che qualcuno pronto a difenderlo lo trova.

Meno male che c’è lo share

Come dare torto al segretario Cisl Furlan che lascia a Landini i salotti televisivi pur di tenersi la rappresentanza dei lavoratori nelle contrattazioni? Landini, che ha portato Marchionne in tribunale e davanti alla corte costituzionale (che gli ha dato ragione) proprio per il referendum di Pomigliano, dove la Fiom era stata sconfitta, furoreggia giusto sui media e nei talk show, per il resto è un flop. Cinque i dipendenti su 1.478 che hanno aderito allo sciopero indetto il 14 febbraio e per i prossimi due altri sabati, dalla Fiom-Cgil nello stabilimento Fiat Chrysler di Pomigliano d’Arco. Il sindacato di Maurizio Landini era stato l’unico a prendere le distanze da quanti avevano salutato come positivo l’annuncio di Sergio Marchionne di 1.000 nuove assunzioni all’altra fabbrica di Melfi, e a promuovere tre giornate di lotta. C’è chi spera nella fine della recessione e chi si accontenta dello share televisivo.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575 Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00

Utilizzare il conto corrente bancario IBAN IT 3920329601601000066545613 Intestato a: “Società Cooperativa Edera 2013” specificando la causale del versamento

Pubblicità

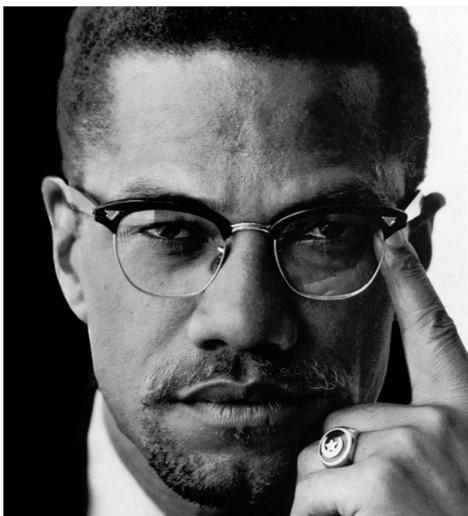
Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Un libro che oramai potete buttare tranquillamente nel caminetto è la "Repubblica dei partiti", (profilo storico della democrazia in Italia 1945-90) Pietro Scoppola, Bologna 1991. Scoppola vi si diceva convinto della necessità di una riforma delle istituzioni capace di riaprire "i canali ostruiti del ricambio" e ripristinare il principio delle "responsabilità imputabili", dando ai cittadini il potere di decidere e di giudicare con il voto superando il regime della delega. Soprattutto era urgente "un rinnovamento delle culture politiche" e "una riforma morale", poiché non c'erano forze politiche indenni al logoramento prodotto dal sistema in quei 45 anni e nemmeno una società civile integra. Scoppola consigliava di non abbandonare la Costituzione del 1948, considerandola "il punto più alto di esperienza democratica del nostro Paese", preoccupandoci semmai di attuarla, integrarla e correggerla, in alcuni punti della sua seconda parte. Il problema non era quello di far nascere una "seconda Repubblica", che avrebbe pure potuto essere peggiore della prima, bensì quello molto più complesso del passaggio dalla repubblica dei partiti a una repubblica dei cittadini. Il futuro della democrazia italiana, non poteva essere dato per scontato ed il punto di vista storico che Scoppola ricostruiva nel suo libro mirabilmente avrebbe potuto coniugare "la spinta utopica di cui la democrazia si alimenta con il realismo critico con il quale compie i suoi passi". Questo era un formidabile democristiano che scriveva in un'epoca in cui nessuna mente, nemmeno la più bacata, si poteva immaginare un futuro con Di Pietro, Berlusconi, Salvini e Renzi.

IL CUORE SCURO DELL'AMERICA 50 anni fa la morte di Malcom X ad Harlem Obama renda pubblici i file federali sul delitto

Il 21 febbraio del 1965 Malcolm Little, venne assassinato con almeno 7 colpi di pistola, durante un comizio all'Audubon Ballroom di Harlem, NY. Centinaia di persone si sono radunate a nord di Manhattan, sper ricordare uno dei più grandi leader del movimento per la difesa dei diritti civili degli afroamericani: Malcolm Little, erano presenti personalità dello spettacolo, del cinema e della politica. Nato a Omaha, in Nebraska, e cresciuto a Lansing in Michigan in una famiglia povera seguace del nazionalista nero Marcus Garvey, Malcom Little perse suo padre andò a vivere da una zia e lasciò presto la scuola del ghetto nero. Si trovava sicuramente più attratto dalla frequentazione di truffatori, prostitute, spacciatori, giocatori d'azzardo. Le vide e le provò un po' tutte, finì il carcere in cui fu sbattuto a vent'anni dopo che si era dichiarato comunista e schedato dallo Fbi. Fu allora che si convertì alla Nation of Islam (Nazione dell'Islam) e, ripudiò il suo cognome da schiavo sostituendolo con una "X", la lettera per una prossima identità che ancora era negata nell'America segregazionista. Il 21 febbraio di quest'anno l'America di Obama lo ha ricordato. Non il presidente che pure ne subì l'influenza, tanto da essere stato accusato di esserne un discepolo, ma dei nuovi libri, tra cui il diario del 1964. Ci sono state conferenze allo Schomburg Center (New York Public Library) e nelle università più importanti. Il momento americano non è dei migliori sotto il profilo dei rapporti fra bianchi e neri sono stati assassinati Michael Brown a Ferguson in agosto e poi Eric Garner a Long Island. I poliziotti che li hanno ammazzati sono stati scagionati a dimostrazione che presidenza o meno la supremazia bianca non viene messa in discussione. Si è arrivati alla protesta violenta fino al coprifuoco. La Cnn trasmetterà un documentario di un'ora sulla vita di Malcom, il *New York Daily News* gli dedicherà un inserto di 7 pagine, il *New York Times* ha pubblicato una lunga intervista alla terza figlia che fa ancora propaganda alle gesta paterne. Nessuno ha dimenticato Malcom



nel 1999, le poste degli Stati Uniti gli dedicarono un francobollo e l'Iran degli ayatollah lo fece prima a mo' di provocazione. In fondo Malcom pensava che i bianchi erano dei demoni come gli iraniani pensano che davvero lo siano tutti gli americani. Nelle sale cinematografiche in questi giorni si può vederlo qualche secondo a colloquio con la moglie di Martin Luther King al tempo della marcia di Selma. I due si detestavano reciprocamente. Per Malcom, King era la migliore risorsa del potere bianco visto che lasciava i neri indifesi, uno zio Tom dei nostri giorni. Edgar Hoover, capo della Fbi, considerava King un male minore rispetto a X. E si capisce, fu Malcom a spiegare che il Tarzan che picchia i selvaggi con le lance e gli scudi per difendere qualche malcapitato sperduto nella giungla, era il simbolo stesso della segregazione razziale. E Tarzan nei cinema andava alla grande. Mentre Malcom voleva separare i bianchi dai neri, King voleva la scheda elettorale e l'ottenne senza sparare un solo colpo, mentre Malcom avrebbe forse preferito imbracciare il fucile contro il potere bian-

co. Di fatto la contesa fu vinta da King e nel 1964, dopo che Lyndon Johnson promosse il voto alla gente di colore, Malcom X non aveva più molto da fare in America dove il pacifismo di King lo aveva sovrastato. Non ci si vedeva arruolato nelle pantere nere di un Eldridge Cleaver, ad esempio con addosso un giubbotto di pelle alla Jeans Deam. Il black powe era uno slogan puro e semplice, privo di qualunque interesse, perché irrealizzabile. Compi un pellegrinaggio alla Mecca e abbracciò l'Islam sunnita, e sostituì la x per El-Hajj Malik El-Shabazz. Lui era cambiato profondamente: "I diritti umani sono qualcosa che avete dalla nascita. I diritti umani vi sono dati da Dio. I diritti umani sono quelli che tutte le nazioni della Terra riconoscono. In passato, è vero, ho condannato in modo generale tutti i bianchi. Non sarò mai più colpevole di questo errore; perché adesso so che alcuni bianchi sono davvero sinceri, che alcuni sono davvero capaci di essere fraterni con un nero. Il vero Islam mi ha mostrato che una condanna di tutti i bianchi è tanto sbagliata quanto la condanna di tutti i neri da parte dei bianchi. Da quando alla Mecca ho trovato la verità, ho accolto fra i miei più cari amici uomini di tutti i tipi - cristiani, ebrei, buddhisti, indu, agnostici, e persino ate! Ho amici che si chiamano capitalisti, socialisti, e comunisti! Alcuni sono moderati, conservatori, estremisti - alcuni sono addirittura degli "Zio Tom"! Oggi i miei amici sono neri, marroni, rossi, gialli e bianchi! ". Curioso che a rivendicarlo l'omicidio fu un islamico di colore, tale Talmad Hayer, che apparteneva al suo movimento e ne contestava la svolta moderata. Il sospetto è che abbia confessato l'omicidio solo per mitomania, o chissà per quale altra ragione. Change.org ha fatto una petizione per chiedere a Obama di rendere pubblici tutti i file federali sull'assassinio. Nessuno crede davvero che l'amministrazione della Casa Bianca lo faccia. In fondo si resta convinti di qualcosa ancora da svelare nel suo omicidio. Il sospetto che l'America nasconda un cuore ancora più scuro della pelle di Malcom.

zibaldone

L'ispettore Callaghan porti rispetto ad Obama

È stato il film "Birdman" o (l'imprevedibile virtù dell'ignoranza) di Alejandro González Iñárritu nell'ottantasettesima edizione degli Oscar a ricevere le quattro statuette più prestigiose: miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura originale e miglior fotografia. Ci ricorderemo di Michel Keaton sul

film di Eastwood). Non è però riuscire a conquistare i voti dei membri dell'Academy. Mai entrare papa in conclave. Callaghan impari a sfottere il presidente degli Stati Uniti e a votare repubblicano. Un po' a sorpresa Whiplash ha vinto tre premi: attore non protagonista (J.K. Simmons), messaggio sonoro e montaggio. Mentre il premio al miglior film straniero è andato a Ida del polacco Pawel Pawlikowski, che ha sconfitto i titoli dati più favoriti, Timbuktu di Abderrahmane Sissako e Leviathan di Andrej Zvjagincev. Momenti topici: Patricia Arquette, dopo aver ricordato parenti e colleghi ha chiesto un ugual trattamento economico per donne e uomini, accendendo l'entusiasmo in platea di Meryl Streep che è evidentemente non ha guadagnato mai in carriera quando pensava di meritarsi. Gli autori della canzone Glory hanno detto che Selma (il film sulla marcia di



palco in mutande. La cosa è tanto piaciuta che il presentatore della serata Neil Patrick Harris si è spogliato esibendosi con i soli slip. Le attrici hanno evitato le loro mises facevano vedere anche troppo. Quattro premi sono andati a "The Grand Budapest Hotel", però molto meno pesanti come costumi, scenografia, trucco e musiche. La vincitrice è la Fox Searchlight la casa che li ha prodotti entrambi. Gli sconfitti sono stati "Boyhood" (solo l'attrice non protagonista) e umiliato Clint Eastwood con il suo American Sniper, vincitore del premio per il miglior montaggio sonoro. E si che sembrava un fenomeno inarrestabile, partito com'era a con sei nomination, era cresciuto nelle aspettative dopo l'eccezionale successo di pubblico, solo negli Usa aveva superato i 300 milioni di incasso, la cifra più alta mai registrata per un film di guerra e per un

Martin Luther King del '64) è stato fatto "oggi perché la lotta per la giustizia è oggi" e ricordato che "ci sono più detenuti afroamericani nelle prigioni statunitensi di quanti fossero gli schiavi nel 1850". Magari invece lo hanno fatto solo per oscurare il 50esimo anniversario della morte del rivale Malcom X. González Iñárritu, invece se ne frega dei premi. E' salito sul palco due volte e ha rivendicato il diritto delle minoranze etniche al rispetto e al diritto all'accoglienza. A cominciare naturalmente da quello dei suoi concittadini messicani. Se si tratta di "politica" ecco allora la presidentessa dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, Cheryl Boone Isaac, venuta eccezionalmente sul palco a difendere il diritto/dovere del cinema di difendere la libertà di espressione, ce l'aveva con la Sony per non far uscire il film The Interview.

Francesco Rosi chi fu costui

Come un Don Abbondio qualsiasi la notte degli Oscar ha dimenticato di rendere omaggio al grande regista italiano Francesco Rosi in quella che pure è la tradizionale carrellata dei personaggi del cinema scomparsi nell'ultimo anno. Ci è rimasta male e molto la figlia Carolina: "Diciamo che quella di stanotte è stata una gaffe doppia perché non solo mio padre è conosciuto e stimato da molti cineasti statunitensi ma, avendo ricevuto una nomination all'Oscar per il suo "Tre fratelli" del 1981, era anche tra i giurati dell'Academy" sostiene Carolina Rosi. Scatenati i social network. Hollywood è cinica e dimentica facilmente. Martin Scorsese, Oliver Stone e Stanley Kubrick, no. Tutti autori che hanno dichiarato di essere stati influenzati dal regista italiano. Magari, il fatto che sia morto a gennaio del 2015 e non nel 2014, ha avuto un qualche peso.

I comunisti esistono ancora

Gérard Mulliez, 83 anni, fondò nei primi anni Sessanta il colosso della grande distribuzione Auchan e poi i marchi Decathlon e Leroy Merlin, tra gli altri. La sua è considerata la terza fortuna economica francese dopo Bernard Arnault (Lvmh) e Liliane Bettencourt (L'Oréal), poca cosa dunque. Tra il 2013 e il 2014 ha solo guadagnato un miliardo di euro in più 20, invece che 19. Che motivo mai ci poteva essere per definirlo, come è stato fatto un "profittatore della crisi". Eppure è proprio Mulliez la vittima del manifesto affisso dalla sezione del partito comunista di Lille,

nel quale viene messo a confronto il suo guadagno con un'operaia che riceve 1500 euro al mese. Sabato pomeriggio, durante una riunione dei militanti della sezione del partito, un compagno di una certa età si è tolto il cappello e si è presentato "non siete stati affatto gentili con me". Era lo stesso uomo del manifesto. Mulliez se l'è presa in particolare con una ventina di giovani presenti in sala, dicendo loro bruscamente che alla loro età aveva già aperto il suo primo negozio. Poi il miliardario e i ragazzi hanno avuto un vivace battibecco. "Siete cattivi con me. Io creo dei posti di lavoro e voi in cambio mi avete denunciato". Uno dei militanti non si è fatto intimidire e gli ha risposto a brutto muso di sfruttare comunque i lavoratori, perché nonostante Mulliez riceva degli aiuti pubblici non ha remore nel licenziare 300 persone nel dipartimento. Gérard Mulliez si è difeso con le unghie e con i denti, ricorrendo al repertorio anticomunista del secolo scorso. Questi ragazzi erano solo "vittime di un lavaggio del cervello e schiavi dell'ideologia", incapaci di capire la realtà. Poi dopo qualche altra battuta poco lusinghiera, mister 20 miliardi ha visto che si era fatto troppo tardi per un anziano come lui, ha salutato e se ne è andato. I giovani militanti non hanno battuto ciglio e per niente impressionati si sono preoccupati di far sapere sui network che era salito su una Range Rover, tanto per sfatare la leggenda che lo vorrebbe sempre a bordo di modeste utilitarie. Frega pure sui suoi costumi! In compenso la cosa deve essere piaciuta, tanto che hanno invitato Mulliez a tronare ad uno dei prossimi dibattiti pubblici. Finalmente qualcuno che si era accorto che i comunisti esistevano ancora e continuano a scocciare come loro solito i vecchietti che invece si vorrebbero curare in pace dei loro affari.





47°
CONGRESSO NAZIONALE
6-7-8 MARZO 2015
THE CHURCH PALACE
VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza
 la dignità del lavoro*

Sviluppo Integrale

*Costruiamo l'Alta Politica,
 l'Altra Politica*

INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015
 The Church Palace - Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: romecongress@thechurchresort.com e per conoscenza a segreteria nazionale@pri.it

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

The Church Palace: Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - www.thechurchpalace.com

